

ROMA e STATO  
6 Sc.  
PER ANNO

# IL CONTEMPORANEO

ESTERO  
40 Fr.  
PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vioussoux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boouf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Northmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, o la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antm. alle 8 della sera. — Carte, donari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

## ROMA 3 OTTOBRE

Corse, non è guari, notizia che l'Austria accettava come base della mediazione Anglo-Francese la indipendenza d'Italia. Quella notizia veniva ricevuta colle solite riserve mentali, di cui bisognano i concetti diplomatici, e si cominciò a domandare — Se la notizia è verace, che s'intende dall'Austria per *indipendenza*? — A dir vero, se v'ha parola che sfugga ai tormenti della interpretazione è certo la parola *indipendenza*. Ma nondimeno la Diplomazia ha voluto mettere le sue sottigliezze anche qui, e rammenteremo sempre che Guizot parlando della Svizzera non dubitò proferire, che anche *l'indipendenza ha i suoi limiti*. A questo modo i vocaboli avrebbero un' indefinità come indefinita è la diplomazia. Ma passiam oltre; e ci basti recare qualche osservazione sopra una voce che accompagnava la detta notizia, ed era, che l'Austria sarebbe contenta a lasciare nel Lombardo-Veneto un Principe della sua serenissima casa, uno dei suoi Arciduchi senza alcun vincolo politico coll'impero. E qui a prima giunta si fa manifesta come una brutta verità, che le case regnanti quando sono a saldar le partite coi popoli, rinunziano a tutto, per qualunque costi, perchè rimanga salvo almeno l'interesse di famiglia.

Che ha a fare la causa dell'indipendenza italiana coll'incoronamento d'un Arciduca? Se l'Austria può tenersi l'Italia, perchè abbandonarla al solo prezzo di darci un Arciduca? e se non può tenerci al giogo ignominioso, perchè lasciare un Arciduca a testimonio della sua impotenza? D'altronde l'Italia non potrebbe ricevere codesta condizione. L'atto di fusione del Lombardo-Veneto o non si può rompere, o si può con un'altro atto di simil natura, con un'altra espressione di voto popolare. Il voto popolare non si pronuncerebbe mai per un arciduca, e molto meno per un figlio (come predicavasi) dell'ex Vicerè Rànicri; d'altra parte nè il popolo Ligure-Piemontese vorrebbe separarsi da' suoi nuovi fratelli, nè i liberali di tutt'Italia vedrebbero con mansuetudine svanire il concetto d'uno stato potente nell'alta Italia che stia a difesa della patria comune; e il progetto dell'associazione federativa iniziata in Torino e che va fra pochi giorni a cominciare le sue operazioni, tende a far riconoscere come fatto compiuto ed omai invulnerabile la fusione del Lombardo-Veneto col Piemonte. Nella condizione attuale delle cose è dunque inammissibile la condizione posta alla nostra indipendenza, di ricevere un Arciduca a Rè del Lombardo-Veneto.

Avere un Principe Austriaco sarebbe rinnovare indirettamente, benchè in minori proporzioni, la servitù d'Italia, perocchè l'Italia non potrebbe ridivenire nazione forte, rispettata, e invulnerabile dalle arti e dalle armi delle altre nazioni, senza congiunger tutte le sue forze almeno con una federazione, e non vediamo sperabile che un Principe Austriaco in Italia accedesse a vera lega, ma crediamo invece che avrebbe il mandato misterioso di non accedervi; e chi non saprebbe scorgere il pericolo permanente d'Italia quando alla unione delle sue parti mancasse appunto quella che guarda i confini più esposti ed attaccabili della penisola? per uscire da questo pericolo occorrerebbe ben presto una nuova rivoluzione! ma dunque i trattati di pace non cesseranno mai di essere il germe delle rivoluzioni? non vorranno mai assestare le cose secondo la volontà dei popoli, ma sacrificare invece la volontà dei popoli a un sistema di cose fattizio, preternaturale, ed esoso?

Corse anche la voce, che l'Austria non metta altra condizione fuorchè il pagamento del debito pubblico. Questa repentina e prodigiosa lautezza è più lodevole che credibile. È lodevole perchè è la sola condizione che convenga alla dignità dell'Italia e dell'Austria, non che delle potenze mediatrici. Finchè l'Austria dominava il Lombardo-Veneto aveva per se quello che sciaguratamente chiamavasi base del dritto internazionale d'Europa, il trattato di Vienna; e perciò non sarebbe evidente per noi il dritto di sottrarsi alla rata del debito pubblico che può toccare l'ex Regno

Lombardo-Veneto, nè sarebbe opportuna e pacifica impresa quella di richiamare in questione l'amministrazione austriaca. Purtroppo il denaro del Lombardo-Veneto ha pasciato le doppie canne dell'aquila, mentre per lo stesso trattato di Vienna dovendosi fare del Lombardo-Veneto uno stato a parte, ogni più comune principio di giustizia voleva che le sue rendite rifluissero nello stato medesimo.

Non ci sembra poi abbastanza credibile, che l'Austria si appaghi di sì piccola ingiustizia. L'Austria è sconvolta è vero, ed impoverita, e sente pur troppo che l'onore militare delle sue truppe di cui è tenera squisitamente, fu salvo per insperati successi, e che una seconda lotta potrebbe perderlo interamente; è anche vero, che la Francia e l'Inghilterra abbiano potuto insistere in questa condizione per timore questa di una guerra generale, e quella anche per amore dei dritti dei popoli. Siffatte considerazioni farebbero credere probabile l'offerta, ma .... ma è tanto l'interesse delle grandi potenze ad evitare una guerra generale, che per ciò appunto possono dar circolazione a notizie narcotiche, le quali facciano cadere dall'animo degli Italiani ogni spirito guerriero, temperarne almeno la concitazione con cui chiedono una seconda guerra, e all'improvviso metter fuori un trattato ignominioso, contro il quale indarno dagli italiani si ricercerebbero le mal deposte armi. Per ciò veniamo a concludere che dobbiam diffidare di siffatte notizie, e procedere risolutamente verso la confederazione dei popoli, e governi italiani, e verso gli apparecchi di guerra. Questo è il modo unico per creare la necessità alle potenze d'Europa di render vere le notizie, della cui veracità oggi sospettiamo; modo unico onde una pace siffatta non abbiamo a ricevere siccome un pane gettato là a sfamare un mendico, ma riceverla dignitosamente, e mentre la coscienza possa dirci nel suo segreto « La nostra concordia, la perseveranza, e il minaccioso atteggiamento hanno costretto i nemici ad abbandonare il nostro territorio. »

CESARE AGOSTINI

## EUROPA ED ITALIA

Comechè la Terra materialmente sia una, pure in Politica è necessità inconcussa, debba star divisa in parti che diconsi Stati, e se anche si volesse pensare di poter quando che sia oggettivare la non ancora immaginata utopia di fare della Terra un solo Stato, il fatto dell'attualità per ora lo contrasta. È tra questi Stati i quali cercano sempre di estendere le loro capacità, onde pervenire ad un miglioramento, nel qual fatto consiste il Progresso, che è necessario un mezzo il quale determini la porzione della grande Sfera Sociale in che ciascuno di essi possa estendersi senza ledere l'equal diritto degli altri, e mantenere quell'Armonia che è necessaria all'esistenza di tutti; questo mezzo è il dritto Internazionale, la cui espressione è la Politica. Ma stando le capacità degli Stati in ragion composta di diversi elementi tutti variabili, però variabile è il Progresso, e variabile deve essere la Politica, la quale come tutte le altre espressioni di Dritti deve applicarsi a' bisogni. È il Progresso adunque che guidar debbe la Politica a marcare quanta estensibilità possa oggettivare ogni Stato, o Nazione per averarsi, e conservarsi quella Armonia tra tutte le Nazioni considerate in complesso e separatamente, che alla loro esistenza è essenzialmente necessaria.

Se la Terra è divisa, se tra gli Stati deve per la loro esistenza conservarsi l'Armonia Generale, e quella tra Stato e Stato che chiamiamo Internazionale, applicando questi principi al rapporto tra l'Italia, e l'Europa vediamo, se essa è in Armonia con tutti gli altri Stati, con quale non è in Armonia, quando lo sarebbe, quali sono i mezzi per esserlo.

Le divisioni degli Stati sono opera di cause diverse più o meno imperanti; tra queste ultime stanno in cima quelle praticate dalla Natura, e sono più forti in ragione della più chiara precisione che in esse si svela. Ciò premesso è incontrastabile che l'Italia per Natura vien divisa con tutta la più patente imperiosità dal resto di Europa. Il mare che la circonda, le Alpi che la disgiungono sono confini segnati da una potenza superiore alla immaginazione degli uomini. La estensione della Penisola rende più chiara la necessità di tale divisione. Ma non la sola materiale separazione divide l'Italia dalle altre Nazioni, il cielo, l'aria, il clima, tutto è diverso, diversi sono gli uomini, i pensieri, i sentimenti; al colorito, agli occhi, ai capelli, all'andamento si distingue a prima vista un Italiano al di là delle Alpi, come in Italia si conosce subito lo Straniero. E ciò non basta, i costumi, la istoria, la lingua...

tutto ci divide dagli Stranieri. Come può esser dunque in Armonia l'Italia finchè non è separata come per natura, e per tutto, anche per Politica dal resto dell'Europa?

Non solo per le cause esposte sinora deve l'Italia esser divisa da qualunque altra Nazione, ma ragione potentissima è la coscienza in che è il Popolo Italiano del bisogno e necessità di tale divisione, coscienza che dimostra e dimostrò sempre di avere. Un popolo oppresso sotto il più ferreo Dispotismo, mercanteggiato e diviso per tutti i lati, forzato a perdere la cognizione della propria Nazionalità, privo d'ogni istruzione, attraversato con tutti i mezzi nel suo progresso, avvezzato ad essere schiavo dello straniero che lo tiranneggiava, appena sentì suonare l'ora della sua potenza accorse da tutti i punti con l'unico scopo di cacciare lo Straniero, accorsero Piemontesi, Toscani, Romani, Napolitani, Siciliani i quali erano usati da anni a credere dominio austriaco il Lombardo Veneto, o almeno come tutte le altre, estera Nazione, pure accorsero all'istante e in momenti di tanto interesse per loro stessi paesi particolari. E via quei macellai di Siena, quegli artigiani, quei contadini, che accorrevano al suono delle campane per scacciare gli stranieri sono incontrastabile pruova che il Popolo d'Italia mostra avere tutta la coscienza del bisogno della Indipendenza Italiana, che quantunque assopita era tanto forte da svegliarsi in un'istante così potentemente, ed operar prodigi che saranno sempre gloria all'Italia.

Ma quando mai si videro di buon occhio Italiani ed Austriaci? Quando mai si affratellarono, si unificarono nei sentimenti? Quante rivoluzioni non vi furono in Italia, nel Lombardo Veneto contro il potente Imperatore di Austria? Nè si opponga che tutte fallirono, perchè diversa bene è la rivoluzione dalla guerra; la rivoluzione del 1848 riuscì pienamente in Italia, perchè quella era l'opera del Popolo; ma la guerra che seguì alla Rivoluzione era tra Governi, e Governi e contro l'Austria, e la Germania, il governo di quella parte d'Italia che solo concorso non poteva vincere giammai; oltre di che furono moltissime le cause di tanta sventura Italiana.

Ma non solo la divisione naturale, e tutti gli altri motivi finora esposti mostrano chiara la necessità della divisione dell'Italia dall'Austria; è certo che per l'Armonia Generale è necessario concorressero intieri di capacità tutti gli Stati tra quali l'Armonia deve averarsi; ora l'Italia è un fatto che esiste materialmente e geograficamente, è necessità che deve concorrere all'Armonia Generale ma come lo può quando nel fatto non è Stato, non è Nazione? Come può esserlo quando le manca il primo elemento di Capacità la giusta determinazione de' confini non contraria alla sua stessa esistenza? Come può esser Stato fintanto che non è separata dall'Austria? E che forse questa misera Italia deve nella bilancia Europea essere sempre il premio del più potente, ed astuto Tiranno? E che forse quel Diritto che protegge le condizioni di ogni Stato non ha forza per la sorte degli Italiani? E via si cessi una volta da concorrere tutti a gettare la pietra su l'oppressa Italia. E se non si sente la forza del Dritto, se i principi di ragione non valgono in Politica, valga almeno l'interesse, valga l'utile. La Indipendenza Italiana non è per utopia non per capriccio d'onore Nazionale, non per astratte considerazioni; è dettata dal più positivo interesse Utilitario. È interesse dell'Italia che sia divisa; è interesse della Europa in complesso, di ciascuna Nazione in particolare che tale divisione si avveri.

La rivoluzione è il nemico più forte contro l'interesse materiale delle popolazioni. La rivoluzione come l'unica espressione della potenza e volontà del popolo che con essa ottiene il suo miglioramento, così è il più contagioso male sociale. La rivoluzione non solo nello Stato proprio, ma negli altri pur s'irradia, e fa risentirne alcune volte anche gli utili, ma sempre i danni. Sebbene gli utili della rivoluzione sieno indescrivibili, pure molto gravi sono i danni materiali che da essa derivano i quali stanno in ragione della durata, e se questa eccede, quelli sono rovina. Ciò premesso avendo riguardo all'Europa in generale, a ciascuna Nazione in particolare, chiaro si scorge il bisogno di una tranquillità, e pace generale per dar termine a' danni di una guerra che è durata già di molto, e che durerà immensamente fino a tanto non si acquieteranno tante rivoluzioni, il che non si otterrà mai se non si avrà di mira la consolidazione degli interessi delle Nazioni, e specialmente dell'Italia che prima eccitò tanto incendio. Interesse tanto forte è quello della pace, che le Potenze Europee accorsero subito ad aggiustare gli affari di Italia. Ma come mai può terminare la rivoluzione in Italia, lo pensino le Potenze mediatrici, fintanto non è disgiunta dall'Austria? Il 1848 ruppe ogni possibilità di di patto tra l'Italia, e il Governo Austriaco. I popoli possono tutto dimenticare ma non mai la vendetta. Tra gli Italiani e gli Austriaci ora l'odio è privato, e non può spegnersi senza la perfetta separazione dall'Austria. Se è interesse dell'Europa, e di ciascuna Nazione che finisca la rivoluzione, interesse essenziale ne deve esser la causa, cioè il termine della rivoluzione d'Italia quindi l'Indipendenza Italiana.

Scendendo ora al particolare e interesse individuale di ciascuna

Nazione che si avveri l'Indipendenza Italiana. L'interesse dell'Italia, perchè se non è divisa dall'Austria non può consolidarsi in un Reggimento conveniente al complesso di tutti i suoi bisogni, e di qual peso sia tale interesse non fa uopo neppure accennarlo, che bene ognuno per se stesso il comprenda.

È interesse dell'Italia che fosse divisa dall'Austria, perchè stando le finanze d'Italia tutte nell'agricoltura la quale va in rovina nei tempi di guerra, ed invece di aumentarsi, e progredire, si ammisce e diviene povera, però la pace o sia la separazione dallo straniero le interessa quanto la vita. È interesse dell'Italia il terminare della rivoluzione, perchè il suo popolo non è più, dobbiamo convenire, l'antico popolo Romano conquistatore e belligero per natura, ma per la diversa condizione de' tempi ora addetto alla coltura de' propri campi, donde cava immensi vantaggi materiali, e discernibili da tutti, interessanti a tutti, e quindi lo stato di guerra è uno stato anormale. L'Indipendenza Italiana è interesse della nazione, del popolo, del governo, degli uomini Italiani.

Ma l'Indipendenza Italiana è anche di positivo interesse d'ogni nazione oltre delle ragioni addotte, che mostrano chiaro tal interesse in tutte le Potenze dell'Europa, ciò è anche per l'interesse particolare di ciascuna:

È interesse dell'Inghilterra. La gran Bretagna è la nazione industriale per eccellenza, di guisa che può ben dirsi aver la vita dall'industria, ma ha bisogno de' primi elementi su' quali esercitarla, ha bisogno di mettere in commercio gli oggetti di tale industria; è un fatto che molti elementi ricava dall'Italia, è un altro che molto smercio fa in Italia delle sue mercanzie. Durante la rivoluzione in Italia non ha questi due positivi vantaggi; oltre di che non sapremmo quali resterebbero le altre nazioni. È un fatto che finora non guardarono quiete, e qual commercio potrebbe allora esercitare l'Inghilterra? Ma contro questo interesse sembra si potrebbero opporre le possibilità di danni che l'Indipendenza Italiana recerebbe alla Gran Bretagna, val quanto dire che l'Italia potrebbe acquistare la superiorità nel Mediterraneo, potrebbe danneggiare l'industria Inglese facendosi un proprio patrimonio, potrebbe aspirare a conquiste. Gli interessi dei popoli stanno in ragione dei vantaggi, i quali son diversi secondo i tempi e le condizioni in cui una nazione si trova. Il popolo Italiano non è più guerriero, e non lo è per l'utile che lo mena alla coltura dei propri terreni, nel che può estendere tutta la sua capacità, e non basta. Finché tutto il suolo d'Italia fosse coltivato come gli orti di Napoli, e gli agrumeti di Reggio di Calabria, finché tutte le sete fossero come quelle del Piemonte, non necessari secoli di continuo progresso, non necessarie braccia al di là di quelle degli Italiani. Le ricchezze di che è capace l'Italia sono non solamente più al di là de' propri bisogni, ma avanzano l'istesso desiderio degli Italiani, non potendo sostenere quasi la terra il peso dell'oro dei prodotti di che è capace. Come pensare che un popolo il quale si trova in questa condizione pensi ad acquistare la superiorità sul Mediterraneo? Per quale interesse? Con quali uomini? Come è immaginabile che abbonerebbe tanti vantaggi per darsi ai disagi della guerra? E poi l'Inghilterra per mare non si vince per sorpresa. Come conciliare con l'utile d'Italia la costruzione di una flotta superiore a quella degli Inglesi? E la Gran Bretagna non si opporrebbe? È vano voler tener dietro ad una utopia tanto fantastica, ad una tanto inverisimile astrazione portata innanzi da coloro soltanto che cercano sempre frapportare inutili ostacoli ad ogni possibilità di bene di questa infelice Italia o pure credono potersi riuscire spaventando tutte le nazioni del mondo, come se l'Italia avesse la potenza di avvillire e distruggere tutti gli altri Stati. Ne potrebbe l'Italia appropriarsi parte della industria Inglese, perchè sotto questo riflesso l'Indipendenza Italiana non verrebbe a cambiar per nulla i rapporti tra l'Italia, e la Gran Bretagna. L'industria inglese è tanto progredita che non teme più la competenza con quella delle altre nazioni; se questo è con la Francia, e con la Germania, che deve dirsi con l'Italia che per questo riguardo è perfettamente analfabeta in confronto all'Inghilterra? Se ciò è guardando la cosa da parte della Gran Bretagna più fortemente si conferma guardandola dal canto dell'Italia. È incontrastabile principio utilitario, chi ha il meglio non va in cerca del peggio; per quale ragione mai potrebbe l'Italia lasciare il meglio che sono le immense ricchezze sempre esercenti de' suoi campi, e darsi all'industria, donde non potrebbe trarre nemmeno i necessari bisogni della vita? Follia sarebbe il pensare che l'Italia volesse conquistare, e con ciò danneggiare l'Inghilterra, e le altre nazioni. Non è più il tempo delle conquiste, perchè conquistano i Principi non i popoli, e per le cause addotte innanzi l'Italia non ha e non può avere interesse alla conquista. Il progresso, il vero bene d'Italia è nel migliorare se stessa, e qui il campo è immenso, ed ha bisogno di secoli, e questo suo miglioramento reca utile e non danno agli interessi dell'Inghilterra, e delle altre nazioni. Ma se mai continuasse a lungo la rivoluzione, se l'animo degli Italiani si distogliesse da' campi, se si risvegliasse nel suo primo ardore di guerra, il che avverrebbe dopo la lunga durata della guerra; allora potrebbe danneggiare l'Inghilterra e tutte le altre nazioni che a tanto la inciterebbero. È per questo che l'Indipendenza dell'Italia è interessante per l'Inghilterra.

L'Indipendenza Italiana è d'interesse per la Francia. Oltre delle ragioni rapportate per l'Inghilterra comuni alcune alla Francia oltre le ragioni di Armonia Generale, l'interesse della Francia alla nazionalità italiana è quanto la sua propria esistenza, considerazione che non ha bisogno di sviluppo, e che basta deve ad indicare la somma degli interessi che hanno alla indipendenza Italiana tutte le nazioni libere, con ispecialità le Latine. È interesse anche della Francia per riguardo del suo onore nazionale, e come potrà predicare di proteggere le nazioni deboli, di ricostruire le nazionalità dopo che avrà abbandonato l'Italia? Come potrà vedere stampata su la sua bandiera repubblicana quella fraternità così malamente dimostrata?

È interesse dell'Allemagna la Indipendenza Italiana. Deve essa sostenere quella nazionalità negli altri stati, che cerca stabilire nel

suo. La dipendenza Italiana sarebbe uno scandalo pel popolo Alemanno quando ne venisse in coscienza, e le sue stesse truppe che verrebbero a combattere contro la nazionalità d'Italia difendendo una questione tutta dinastica, non avrebbero ribrezzo di fare altrettanto in Allemagna. E poi come mai può sperare l'Allemagna di poter consolidare la sua nazionalità, e dare quei passi giganti su la via del progresso, che formano da molti anni il complesso di tutti i suoi desideri, quando deve star sempre con l'incendio della rivoluzione a fianco? Come mai può perfezionare il suo popolo nella scuola della libertà, quando lo manda a combattere la più santa causa liberale, la nazionalità Italiana! Ma lode, e plauso al popolo di Allemagna che cominciò finalmente a gridar fortemente contro qualunque dipendenza Italiana.

L'Indipendenza d'Italia è interessante per la Russia. L'Austria soggiogando l'Italia, innestata essendo con l'Allemagna sarebbe Potenza da dare suggestione alla Russia, oltre di che la Russia dalla Indipendenza italiana non può ricevere alcun danno, mentre dall'Austria così forte molti avrebbe a temerne. È poi essenziale interesse della Russia, e delle altre Potenze assolute, la quiete, e l'Armonia Europea; potrebbe un lungo incendio irradiarsi anche nei loro stati, e la loro potenza poggiare su l'assopimento de' popoli. L'Italia tranquilla non metterebbe in tanto pericolo i troni.

Ma quel che può sembrare inverisimile ma che è realtà, l'Indipendenza dell'Italia deve anche interessar l'Austria perchè i vantaggi sono molto da più degli svantaggi che da tale indipendenza all'Austria ne vengono. Dopo che l'Austria conviene nel dare all'Italia l'Indipendenza Ungarica, la questione è tutta dinastica cioè tra l'Italia e l'Imperatore Austriaco. Lasciando da parte che questa Indipendenza dipendente è tale utopia che non resse, e non può reggere mai nemmeno in Politica, perchè il popolo cercherebbe sempre liberarsi da un ultimo rantolo d'influenza dispotica, quali vantaggi ne avrebbe l'Imperatore d'Austria? La finanza, la guerra sono i capi a cui si riduce tutta la possibilità utilitaria che un governo ritrae dal numero dei suoi governati. Ma le finanze italiane sarebbero amministrate dall'Italia, e con ciò vano il primo vantaggio. La guerra? L'Austria può mettere in piedi, da se sola eserciti al di là de' propri bisogni, e poi sarebbe appunto in caso di guerra che cercherebbe l'Italia liberarsi da ogni legame austriaco con immenso danno dell'Austria che si troverebbe tra due fuochi. I nati in Italia non possono essere buoni soldati dell'Austria a cui sono avversi per ogni principio, specialmente dopo i fatti del 48 che posero tra gli Italiani, ed i sudditi dell'Imperatore l'istessa avversione che è tra la vittima, ed il carnefice.

Ma oltre che non ha nessun vantaggio o molto debole l'Austria da questa dipendenza Italiana, ne avrebbe invece molti e gravi svantaggi; la continua tendenza alla rivoluzione che verrebbe sempre ad effetti dannevoli alla dinastia austriaca, perchè il fuoco della rivoluzione si comunicherebbe facilmente dall'Italia nell'Austria tra popolo, e popolo, come si è comunicato, ed il danno della Casa d'Austria sotto questo riflesso non è di picciol momento. L'Austria si trova in stato di finanze e condizioni interne tali che a positivi e pressanti interessi alla pace la quale non sarà mai senza l'Indipendenza dell'Italia. Il Trono Austriaco deve rivolgere il pensiero a se stesso, ed alla benedetta Allemagna, e vedere il grave pericolo in cui si trova, e se non fosse per movimenti Italiani, o se questi si fossero spenti subito con l'Indipendenza, attualmente l'Imperatore d'Austria avrebbe accanto il suo Metternich che lo guarderebbe sul solido trono. Chi può esporre poi in tutta l'estensione gli immensi svantaggi del Popolo Austriaco e dell'intera Allemagna per la dipendenza Italiana? Un Popolo che cerca avviarsi in la via del progresso può mai cercar di dare al Potere Esecutivo una forza che eccede la necessità de' bisogni? E non è forse col sangue Austriaco, ed Alemanno che fin ora si combatte la guerra in Italia? Non è con tal sangue che si dovrebbe continuare? Non è con la Finanza di esso popolo che cerca mantenersi un capriccio dinastico? E via si cessi dal vedere tanto accieccamento tra popolo e popolo. Austriaci Alemanni! la causa Italiana è la vostra, perchè è di Popolo, e la vostra è vergognosa perchè è di Principe. La dipendenza Italiana è dannosa al Principe Austriaco perchè gli fa pericolare il trono, al Popolo per li tanti danni, pel nessuno vantaggio.

Se dunque l'Italia non è in Armonia tanto Generalh, che Internazionale, se per esserlo deve essere Indipendente, se questa indipendenza Italiana è richiesta dall'interesse utilitario non solo dell'Europa, e di essa Italia, ma di quello di ciascuna Nazione, ed anche dell'Austria; le potenze che devono decidere la causa Italiana forti della coscienza della necessità dell'armonia generale ed internazionale, bene informate del loro e del comune interesse diranno all'Austria che non dovrebbe essere reticente, di sgombrare dalla Italia. Qui è il difficile perchè in politica si ragiona, ma poi non si eseguono i necessari effetti del ragionamento per le opposizioni che presentano i fatti.

Come si può dire all'Austria sgombrate dall'Italia quando essa ne è in possesso? quando ne ha il dominio dal 1815? quando ultimamente l'ha riconquistata? Ma insomma qual è il dritto dell'Austria su l'Italia? Il possesso di tanti anni? E che forse il Lombardo Veneto è un mobile che appartiene al possessore? o che i dritti de' popoli sono prescrivibili? E non è forse più forte di quello dell'Austria il dritto che è l'Italia di essere Nazione, e perciò divisa dalle Alpi, e cinta dal mare? dritto che si appunta all'Armonia generale, all'interesse Europeo, all'interesse di ciascuna Nazione? Che vale il dire, il dritto dell'Austria derivare dal celebre trattato del 15? Chi stabilì quel trattato avea potere legittimo? potea farlo nel modo come fu fatto, alterando i confini degli Stati, distruggendo le Nazionalità, non curando punto gli interessi de' Popoli ma solo quelli de' Principi? Come, è dachil fu rappresentata allora l'Italia? E forse gli errori dei Sovrani devono durare eterni? Eterni i trattati politici? Allora si avrebbe tutto il dritto di dire invalido il trattato del 15, perchè distruttore di uno precedente, e dovremmo rimontare al primo trattato politico, che vi fu al mondo. La politica deve seguire il progresso, se quella

del 15 avendo per epigrafe *I Principi* dettava quel trattato assolutista, ora quella del 48 che deve avere per epigrafe se non i popoli almeno *le Nazioni* deve curare di ricostruire l'Armonia e le Nazionalità in Europa. Deve come base stabilire l'Indipendenza Italiana. Se l'assolutismo era la guida della politica passata, ora ne sia l'ecceletticismo, nè tutto Popoli, nè tutto Principi. Si rispetti ciascuna Nazionalità come è costituita.

Non si può opporre in fine che l'Austria occupata tenendo l'Italia non le può essere tolta. La Politica essendo espressione del Dritto Nazionale non può seguire la forza, ma la ragione. È senza bisogno di accennarlo, che si sa dal mondo come l'Austria ricoccupò l'Italia, come la tiene sotto il suo paterno dominio, tutto nel dritto brutale della forza cercando un'impossibile, di rendere cioè gli uomini bruti. E che non è forse lecito, non si deve forse costringere l'usurpatore ad abbandonare la cosa usurpata? O che in questi principii di equità naturale non devono convenire la Politica e la Legge, i Governi e gli individui? Le Potenze sentendo l'unanime voce degli Italiani che per tutti i mezzi che può si innalza e grida dall'Alpi al Lilibeo siamo e vogliamo essere una Nazione, forti nella coscienza che non può esservi Armonia in Europa senza la giusta ricostruzione delle Nazionalità, informate del generale interesse, stabiliranno la perfetta indipendenza Italiana

Domenico Cuzzocrea

## Società Nazionale

### PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA

#### Protesta sulla guerra in Sicilia

Le scene di sangue e di estermio, colle quali il re di Napoli ha or ora compiuto l'eccidio dell'eroica città di Messina, e i deplorabili tentativi coi quali egli non cessa di pretendere che la Sicilia sia ricondotta alla schiavitù, pongono la Società Nazionale nel dovere di appellare alla forza della pubblica opinione, manifestando ai popoli e governi d'Italia la dolorosa impressione che essa ne ha risentita.

Un rapido sguardo sopra le origini di tanta lotta giustificherà pienamente il giudizio che la Società crede formarne, allorchè si dichiara allatto convinta che stanno in favore della Sicilia i più rispettabili titoli, sui quali un popolo possa mai appoggiare la domanda della propria indipendenza.

L'esistenza autonoma, che i Siciliani han voluto rivendicare, contava per essi una storia di sette secoli; e se qualche cosa di nuovo è possibile di scoprire nello spirito che ha mosso la rivoluzione del 1848, ell'è unicamente l'ardore con cui i Siciliani han voluto sposare all'antico diritto della propria indipendenza il nuovo e santo principio dell'unione federativa tra tutti gli Stati d'Italia.

La fusione de' Siciliani nel così detto Regno delle Due Sicilie non poteva che unicamente operarsi per mezzo di un atto della loro libera volontà. Essa fu, in vece, macchinata in segreto, ed arbitrariamente promulgata nel famoso decreto degli 11 gennaio 1816, il quale, lesivo come era, e distruttore degli ordini costitutivi della Sicilia, cominciò dal mendicare un'apparente giustificazione nella subdola interpretazione data all'art. 104 del Congresso di Vienna — quel Congresso, nel quale la Sicilia non fu chiamata, nè legittimamente rappresentata; dove anzi colui che osò sollecitare il sacrificio delle libertà siciliane era il medesimo re che poco prima avea sul Vangelo promesso di rispettarne illese la Costituzione e l'Indipendenza; quel Congresso in somma, che, per tali evidenti motivi di nullità, non avrebbe la menoma forza giuridica in faccia alla Sicilia, se altronde non fosse già sempre nullo in faccia ai diritti imprescrittibili dell'umanità.

Una piena e libera adesione di fatto sarebbe stata il solo rimedio possibile a purgare del loro intrinseco vizio le spergiure convenzioni del 1815, se mai la Sicilia avesse creduto conveniente ai propri interessi rispettarle e accettarle. Ma quando, in vece, essa non si è mai mostrata disposta a soffrirle; quando non ha cessato un momento di protestare colle parole e cogli atti, contro la violenta compressione che il Governo di Napoli, costante alleato dell'Austria, e dall'armi austriache sostenuto, esercitava senza pietà su quello sventurato paese; allora, la intrinseca nullità de' trattati si trova solennemente sancita dalla ferma resistenza del popolo, a danno del quale si stipularono,

E se anche i Siciliani avessero spontaneamente convenuto, o tacitamente consentito, il sistema nel quale la forza borbonica mirava a sommergerli, ciò non torrebbe alla loro causa quella legittima ed eloquente difesa che essa trova nelle inesorabili tirannie, esercitate contro di loro dal Governo napolitano per 30 e più anni; tirannie che, per la crudeltà e la costanza con cui furono immaginate ed operate, bastano da se sole a formare un tal sistema di oppressione, contro il quale l'umana natura è sempre in diritto di ribellarsi: e se lo è in faccia al più esplicito de' trattati, lo è poi soprattutto quando non altro le si possa opporre che i frivoli dritti, ripescati dal governo di Napoli nelle ambigue frasi del Congresso di Vienna, oramai esecrato nel mondo, e cancellato dal diritto pubblico di Europa.

Forti di questi unici titoli, i Siciliani avrebbero avuto ragioni di troppo, per essere ammessi a reclamare la loro emancipazione dal violento regime del Governo Napolitano, e il ritorno alle libere forme, che sin dai tempi normanni avevano possedute. Pure non fecero essi per varii anni che pregare ed attendere; finchè, ridotti agli estremi, videro arrivato il momento di scerre, tra la lenta agonia d'una immutabile schiavitù, e le dubbie sorti d'una coraggiosa sollevazione. Sfidarono dunque il loro tiranno, pugnarono, e vinsero. Vinsero colla forza dell'armi quei dritti che, a titolo di mera grazia, indarno avevano pacificamente e ripetutamente implorati. Vinsero dopo lunga e barbara lotta; dalla quale, col loro trionfo, scaturirono ai popoli ita-

liani le libertà, ai Principi le glorie della Riforma, e al re di Napoli non rimase che il soprannome col quale l'unanime sdegno delle culte nazioni lo ha già consegnato alla storia.

Tutto il mondo, e l'Italia soprattutto, conosce questi innegabili fatti. Tutto il mondo credeva, dopo di essi, irrimediabilmente compiuta la rigenerazione della Sicilia, e ragionevolmente sperava che il Re ed il Governo di Napoli avrebbero seppellito nell'obbrobrio del silenzio, o meglio purgato con docili e franche confessioni, la trista memoria de' torti di cui s'erano resi colpevoli. L'umanità reclamava, lo spirito delle nuove istituzioni consigliava, l'interesse generale d'Italia voleva che il gabinetto di Napoli, riconoscendo la legittimità della rivoluzione siciliana, ed appagandosi di quel vincolo federale di cui la Sicilia è stata la prima a mostrarsi bramata, avesse abbandonato la strana pretesione d'imporre colla forza una dominazione, giustamente aborrita, a quel popolo che, malgrado l'evidenza de' suoi diritti, era stato costretto di spargere il proprio sangue per liberarsene.

Ma queste belle speranze furono miseramente affogate negli ultimi eccidii, a quali il coraggio siciliano ha dovuto nuovamente provarsi.

L'Italia ha avuto il dolore di assistere ad una guerra vandolica, portata da un esercito italiano, sotto libera ed italiana bandiera, contro una popolazione sorella ed italiana pur essa, contro quella appunto che, col suo sollevarsi, avea poco prima fruttato ai suoi nemici-fratelli le libere istituzioni, a nome delle quali si ha l'impudenza di saccheggiarla.

Negli orrori che hanno accompagnato e seguito la così detta *Conquista* della città di Messina: nella disperata difesa, alla quale i suoi bravi abitanti sono stati costretti, nelle vite che essa ha costate, nelle famiglie che ha desolate, nelle fortune che ha spente, negli edifici che ha incendiati; in tutte le luttuose vicende, i cui ragguagli ogni giorno sovravvengono a piombarci sul cuore, la Società non iscorge che altrettante prove della nequizia di quel Potere che le ha volute; scorge soprattutto l'onta del nome e delle braccia di chi si è prestato ad oprarle; come nelle macerie dell'infelice città sarà letta in eterno la muta protesta che accusi l'indolenza de' Gabinetti da cui furono permesse. Il sentimento di fremito universale che tanta barbarie ridesta in ogni cuore non barbaro, la Società lo divide, e con profondo rammarico contempla i fatalissimi danni che la causa comune della salvezza d'Italia potrà risentirne.

Tante forze, tanti affetti e tante ire consumate tra fratelli e fratelli, tanto abisso di odio, scavato fra due limitrofe contrade d'Italia, quando la terra lombardo-veneta non è ancora sgrombata dalla presenza dello straniero, quando tutte le forze della penisola dovrebbero cospirare a cacciarlo, quando un patto di pace, un'armonia di tendenze, una federazione sincera, è il poco che manchi perchè un'Italia vera, una nazione venerata e forte, esista nel mondo; forma un doloroso spettacolo, sul quale la Società intende oggi raccogliere e rovesciare le unanimi riprovazioni, che ogni più recondito canto della penisola invia al Gabinetto di Napoli. Crederebbe mancare alla propria missione, se ceprisse del suo silenzio tutto ciò che esse trova d'ingiusto, di crudele; di avverso all'interesse generale della nazione, nella condotta che quel Gabinetto si è ostinato a tenere. Gli uomini, i cui consigli han gareggiato in barbarie colle tendenze del loro Re; gli uomini che ne han tanto degenerato la truppa ed insozzato la bandiera; gli uomini che han mascherato di rancore nazionale, e convertito in guerra sterminatrice ciò che era appena una miserabile pretesa di usurpazione dinastica; gli uomini, che per accattare un sorriso di corte, han gettato la desolazione in una delle più benemerite fra le italiane contrade; costoro porteranno sulla loro coscienza l'enorme responsabilità dell'uno fra i più gravi attentati che il cittadino d'Italia possa mai commettere contro la patria.

Convinta, com'è, della necessità di accennarli allo sdegno della pubblica opinione, la Società Nazionale ha dunque deliberato di non attendere ulteriori sciagure, pria che abbia reso di pubblica ragione questi suoi sentimenti, coi quali invoca la cooperazione de' popoli e principi italiani a favore di quella Terra, che coll'energia del carattere ha così bene mostrato quant'ella sia degna di appartenere alla grande famiglia d'Italia, e quanto, se fosse libera e indipendente, saprebbe giovare alla causa dell'italiano risorgimento.

Deliberata ad unanimità, nella seduta del Comitato centrale in Torino, oggi 23 settembre 1848.

Firmati: Conte Luigi Sanvitale, vice-presidente, sanzionante da presidente — Generale Racchia, vice-presidente — Fortunato Prandi, id. — Francesco Freschi, segretario — Francesco Ferrara, id. — Domenico Carruti, id. — Antonio Gallenga, id.

Il Procurator Generale dei Carmelitani Calzati si fa un dovere di avvertire che esso non ha nulla che fare colla Redazione del *Cassandrino*.

Questa mane sono partiti da Roma per Torino per assistere al Congresso Federativo i sig. Giuseppe Massari, Pietro Leopardi, Silvio Spaventa, Domenico Ricciardi, e Pietro Sterbini.

#### NOTIFICAZIONE

Il Motu-proprio sulla stampa, del 3 giugno 1848, all'articolo 31, dispone che quanto alla pubblicazione delle opere figurate per via di disegno, incisione, litografia, calcografia, plastica ec., restassero in vigore gli attuali regolamenti, fino a che non vi si fosse provveduto con leggi e regolamenti speciali.

Il Consiglio dei Ministri, mosso dalla giornaliera inosservanza dei regolamenti lasciati in vigore dal suddetto Motu-proprio, e fermo nel proposito di far eseguire le leggi vigenti, ne richiama ad osservanza le disposizioni; ed ordina alle Autorità competenti di procedere contra coloro che si facessero lecito di contravvenirvi.

Dal Quirinale li 3 ottobre 1848.

Il Consiglio de' Ministri

Gio: Card. Soglia, Presidente, Pellegriano Rossi, Felice Ciccoignani, Antonio Montanari, Mario Massimo.

## NOTIZIE

NAPOLI

Corrispondenza del *CONTEMPORANEO*

Da una Corrispondenza di Napoli ricaviamo una notizia che ci affrettiamo di pubblicare. È un fatto che non ha bisogno di commento; è un fatto che serve di risposta alle impudenze dei giornali ministeriali napoletani, i quali ci rimproverano d'infamare la truppa. I vili satelliti del Borbone non hanno bisogno che noi gli infamiamo, essi sanno infamarsi di per se stessi.

Ultimamente approdò a Reggio un trabaccolo: esso sbarca quattro individui e prosegue il suo cammino. Un ufficiale che si trovava presso quella marina conosce il fatto: immediatamente quella povera gente che si dirigeva verso la città è arrestata, e tradotta innanzi al detto ufficiale, il quale, assumendo un tuono dittatorio, li ravvolse nelle più imbarazzanti domande, benchè le loro carte fossero perfettamente in regola. Qualche risposta non soddisface al barbaro tenente: egli trasse argomento da ciò che fossero ribelli e messinesi e senza por tempo in mezzo li fece tutti e quattro fucilare, facendone dopo rapporto al generale in capo, Nunziante. Eppure questi infelici erano Reggiani e profughi per le vicende del paese: buona gente che venivano a cercar pace e lavoro in grembo alle povere famiglie! Un grido d'indignazione s'innalzò unanimemente in Reggio all'annuncio di tanta barbarie: il giudice di colà, Albarelli, bravo e probo magistrato intimò immediatamente una processura all'infame soldato, com'era suo dovere. Ma il Nunziante, informato di ciò, scrisse subito qui: disse come meglio poteva il Tenente, calunniando infamemente quei meschini: disse aver egli ordinato a' suoi subalterni di tener questa condotta contro coloro che tentassero di far ribellare il paese; non per altro fine essere sbarcati coloro: avere il Tenente fatto il suo dovere, e se per poco lo si volesse accusare di aver agito con troppa precipitazione, esser questa una colpa lieve da attribuirsi piuttosto al suo zelo, anzichè fargliene un carico criminoso; aver dato d'altronde il detto ufficiale troppe prove della sua condotta e della sua disciplina perchè si potesse credere aver egli meno agli ordini ricevuti ed alla istruzione avuta obbedito, che a privati e bassi sentimenti, incapaci di allignare in lui. Esser infine (e questa è la bomba) troppo inasprita la truppa per potersi menomamente contrariare nelle sue operazioni, e volere in conseguenza di tutto ciò non solo annullato ogni procedimento contro il succennato tenente, ma ancora rimosso da quella città il giudice Albarelli, come quello che si aveva attirato lo sdegno dell'intera guarnigione oprando come aveva oprato!! Questa orazione produsse il suo effetto: il processo fu distrutto e l'Albarelli rimosso di là: ma tutti i Reggiani però hanno sottoscritto una petizione tendente a far rimanere fra loro l'eccellente magistrato. L'affare pende ancora indeciso.

LIVORNO 30 settembre.

Nella Gazzetta di Firenze qui giunta stamane leggiamo il rapporto del Martini nel quale troviamo due cose meritevoli di modificazione; non sembra vero che gli fosse impedito di entrare in Livorno, mentre dopo avvertito dello stato della popolazione, gli fu detto che se voleva entrare era padrone. Non può stare l'asserzione che i Livornesi pensassero di andare armati ad incontrare cinque persone inermi.

Qui tutti cercano di spiegarsi le parole « comunicazioni ufficiali interrotte » che nessuno intende.

— Ore 4 pomerid.

Siamo per ora in perfetta calma. Si è sparsa la voce che alle cinque la popolazione tutta si riunirà per discutere pacatamente sul partito da prendersi, dopo le risoluzioni ministeriali, e si crede che sarà proposto un ultimatum che verrà appoggiato e sostenuto da 100 dei primari cittadini, negozianti e prelati; e si vocifera che sarà inviata costà una nuova deputazione per parlare direttamente col Principe.

Alcune lettere di Genova del 28 alla sera qui giunte parlano di gravi avvenimenti accaduti in quella Città.

(Alba.)

FIRENZE 4 Ottobre.

Corrispondenza del *CONTEMPORANEO*

Ecco le notizie di Livorno di ieri sera (30) alle 6 pom.

Alle 5 1/2 si è scortato al Duomo il Gonfaloniere col Municipio, ed era stipato di popolo di tutti i ceti, dal Clero, Preposto ec. Ha parlato primo il Fabbri ed ha detto belle parole, due popolani hanno chiesto la parola ed espressi i sentimenti del popolo ai quali la folla applaudiva; ha parlato il Guerrazzi sempre bene: il risultato è stato che una Deputazione di dieci membri si portasse in Firenze per chiedere oblio generale di tutto, ed a tutti, abolizione della legge eccezionale, un Governatore di soddisfazione generale. Il popolo ha chiesto il Guerrazzi ed egli ha supplicato di esentarlo da ciò per la ragione, che siccome molti lo credono un ambizioso, gli avrebbero fatto un torto col nominarlo; non si è inteso più una parola.

Questa è stata dichiarata l'ultima Deputazione: o otterrà bene, altrimenti dicono che il quanto è gettato e che non cederanno mai. Intanto si è stabilita una Commissione di sicurezza interna ed esterna, nella quale vi sono il Guerrazzi ed il Petracchi.

Tutti sono disposti a non cedere o sembra che questa volta anche qualche altra Città di Toscana seguirebbe il movimento.

TORINO, 27 Settembre.

— Ricaviamo da una lettera giunta ieri da Peschiera, che il nostro gran parco d'artiglieria fu fatto ritornare dagli austriaci in quella fortezza mentre si dirigeva verso Piemonte, e che furono fatti prigionieri i commissari di guerra che l'accompagnavano. (Costit. Subalp.)

— Con grandissima soddisfazione sentiamo che il Consiglio Provinciale della Lomellina congregato in Mortara ha deliberato di spedire la somma di centomila lire in soccorso di Venezia: Speriamo che il Governo approverà tale deliberazione, od almeno non vi metterà ostacolo. Inoltre da private sottoscrizioni si spera di radunare altri 15 o 20 mila franchi per lo stesso nobile e generoso oggetto. (Mess. Tor.)

CIAMBERI 27 Settembre.

— Il sig. generale della Marmora che era stato incaricato dal nostro Governo di una importante missione presso il Governo della Repubblica francese, passò ieri per Ciamberi e ritorna a Torino. (La Savoie)

VENEZIA 24 settembre.

I diversi corpi di militi, che presidiano il Lido, affine di tenersi pronti ed atti a respingere qualunque tentativo di sbarco, che il nemico potesse fare su quelle spiagge, si esercitarono ieri in una manovra, alla quale tutti presero parte, sotto alla direzione del Colonello Paulucci. La manovra venne eseguita con una prontezza ed una precisione, che augurano benissimo di quello che i bravi militi saprebbero fare col nemico a fronte; se pure è da supporre, che questo si azzardasse mai a cotanto, coll'ardore di battersi ch'è nella nostra Marina, anelante di mostrare con qualche fatto luminoso, quanto essa è degna di formare il nucleo delle future forze nazionali marittime.

Si suppose che l'inimico minacciasse lo sbarco in due punti della spiaggia; verso le Quattro Fontane e di faccia alla Boaria. Al segnale dell'allarme, si accorse tenendo una riserva. Il nemico, molestato dal cannone e vedendo di non poter eseguire lo sbarco alle Quattro Fontane, si concentrava all'altro punto. I nostri tre corpi, cioè il battaglione lombardo, il battaglione bolognese Bignami, ed il battaglione veneto, si concentrarono per impedirlo anche su quel punto. Ma il fuoco delle imbarcazioni nemiche, proteggendo lo sbarco, costringeva i nostri ad abbandonare la spiaggia. Allora la fanteria prendeva posizione sulle colline di sabbia ed intorno alla Boaria, mentre l'artiglieria faceva fuoco in ritirata. Frattanto la cavalleria faceva una carica, onde dar tempo alla batteria di sfilare. Però, costretti ad abbandonare le colline, si prende posizione alla pianura di contro, per quindi eseguire la ritirata, protetti dal cannone del forte.

Si noti che, per immaginare ed eseguire una manovra qualunque al Lido, bisognava partire dalla supposizione che venisse fatto al nemico di mettere ad effetto il suo sbarco; ch'è altrimenti, per parte nostra, non si avrebbe potuto eseguire mosse, oltre la linea della spiaggia.

Fu lodata assai la direzione della manovra, la precisione delle mosse ed il fuoco di plotone ben nutrito: Assistevano alle manovre i tre membri del governo e molti ufficiali di ogni arme.

25 settembre

Le sentinelle del posto avanzato del forte O (Eau) furono ieri, alle ore 5 e 1/2 pom., attaccate da un buon numero di tiraglieri austriaci. Le nostre sentinelle corrisposero al fuoco, sostenute da un piccolo rinforzo, spedito in loro soccorso. Ma il numero degli avversarii aumentando, i nostri ripararono alla casetta barricata, avamposto del forte O, e opposero da quella una valida difesa quantunque l'attacco si facesse ognor più vivo per nuove forze dell'Austriaco, il quale però fu costretto a ritirarsi respinto dal cannone del forte. Per parte nostra non si è avuto alcun morto o ferito.

(Gazz. di Venezia.)

### Ai Popoli delle provincie Venete

L'Austriaco occupa militarmente le vostre terre; non le possiede; impone tasse a voi per far guerra a vostri fratelli. Alcuni cittadini si sono fatti suoi istrumenti, e per conservare le ricchezze loro depredano le vostre, e le danno ai croati.

Popoli delle provincie venete! Negate all'Austria le tasse che vi domanda per uccider l'Italia; respingete il vile satellite, che è scelto ad arte fra voi, per farvelle pagare.

Il patrimonio dei vostri figli verrà posto all'incanto per darne il valente all'austriaco e a' suoi sgherri. Infamia e morte a chi compera i vostri beni; infamia e morte a chi prendesse annullati da tal vendita i diritti fatti sacri da un patto.

Popoli delle provincie venete! Venezia conserva e conserverà incrollabile lo stendardo della indipendenza Italiana. Ella ha in se, con se, e dietro a se, poderosissime forze per ripiantarlo dal Ticino all'Isonzo. Il tempo matura i grandi destini dell'Italia. Adesso negate le imposte; opponetevi alle leggi del comune nemico. In breve udite una tremenda parola; preparatevi ad ascoltarla; armatevi ad obbedirla.

## Svizzera

DIETA FEDERALE ORDINARIA IN BERNA  
Tornata XXVIII del 24 Settembre.

La Commissione alla quale erano state rimandate la nota del feld-maresciallo Radetzky e la questione delle misure da lui messe in attività contro il Ticino, ha fatto le seguenti proposizioni:

« La Dieta federale dopo aver preso cognizione di una nota indirizzata il 15 settembre p. p. dal feld-maresciallo Radetzky al Consiglio di Stato del Cantone del Ticino e comunicata al Direttorio tanto da quest'ultimo quanto dalla I. R. legazione nella Svizzera, non che della risposta fatta in data 16 settembre dal Consiglio di Stato del Ticino e del dispaccio di questa autorità al Direttorio del 16 settembre 1848, decreta:

« 1. Il Direttorio federale è incaricato d'indirizzare al governo austriaco, per mezzo dell'incaricato d'affari svizzero a Vienna, de' reclami energici sulle misure annunciate dal feld-maresciallo Radetzky nella suanzionata nota, che, giusta comunicazioni ufficiali, sono già state messe in esecuzione, e dimandare che queste misure siano immediatamente revocate. In pari tempo il Direttorio, facendo uso di tutti gli atti relativi a questo affare, dimostrerà che la Svizzera non arretrando innanzi a sacrifici considerevoli, e dimenticando degli antecedenti contrari, si è studiata di adempiere le sue obbligazioni internazionali durante gli ultimi avvenimenti di Lombardia, come sempre, e che i suoi sforzi sono stati riconosciuti anche dal governo austriaco, il quale ne ha dato un'attestazione non equivoca in un ufficio della Legazione presso la Confederazione, anche sotto la data 16 settembre; che i reclami del feld-maresciallo Radetzky circa le mene dei rifugiati lombardi nel Cantone del Ticino che devono aver dato luogo alle dette misure, non saprebbero esser riconosciuti come fondati, e che quand'anche lo fossero, queste misure non sarebbero da esse giustificate.

« 2. Il Direttorio federale comunicherà all'I. R. ambasciatore presso la Confederazione la nota indirizzata in virtù del precedente mandato.

3. La Dieta invia due rappresentanti federali nel Cantone del Ticino per tutelarvi gli interessi della Svizzera.

4. Sarà messa a loro disposizione una brigata di truppe federali sotto comando federale, e composta per ora di due battaglioni d'infanteria ed una compagnia di carabinieri, che rileveranno le truppe attualmente in attività nel Cantone del Ticino.

5. Nell'intervallo d'un eventuale aggiornamento della Dieta, il Direttorio è autorizzato a fare, conformandosi a questo decreto, gli atti ulteriori necessari nell'interesse della Confederazione.

« Riservandoci di dare in altro foglio un'idea della relativa discussione, anticipiamo che queste proposizioni sono state adottate ad una maggioranza di 15 e 1/2 a 18 1/2 voti, colle seguenti emende: All'art. 4 fu aggiunto: I commissari federali hanno il diritto d'aumentare e congedare le truppe — ed all'art. 5: Se la risposta di Vienna non è soddisfacente, il Direttorio convocherà immediatamente la dieta, nel caso che essa si fosse aggiornata. (Gazz. Tic.)

### TICINO

Con circolare del 22 settembre le municipalità sono invitate; 1. a sovvenire con pronti soccorsi le famiglie del rispettivo comune che ripatriano in seguito dell'espulsione dal Lombardo-Veneto) strettamente bisognose; 2. a praticare una pubblica questua straordinaria nella chiesa ed a domicilio nella prima domenica del prossimo ottobre; 3. a rivolgersi sin d'ora alle famiglie più ricche e benestanti per l'immediata raccolta di mezzi di soccorso, anche col metodo delle sottoscrizioni volontarie; 4. a trasmettere indilatamente al rispettivo commissario distrettuale il prodotto delle collette come ne' precedenti articoli. — Intanto i giudici di pace sono incaricati di raccogliere notizie sul numero e lo stato delle persone espulse dagli II. RR. domini e in una di indicare le più bisognose.

— D'ordine del lodevole governo, il sig. Morosini commissario di Lugano si è recato il 20 settembre alle Fornasette, a comunicare a quel ricevitore lombardo un invito di lasciar corso al libero commercio, e specialmente al compimento della tratta mensile di sale già pagata, e delle tratte future. Dietro la di lui dichiarazione di non poter deviare dagli ordini in contrario ricevuti, ha formalmente protestato in nome del Governo, anche qual membro della Confederazione Elvetica, per la violazione dei trattati e sue conseguenze.

Una simile protesta fu interposta a Ponte-Chiasso il 20 settembre dal lodevole commissario di Mendrisio per la violazione del trattato postale e sue conseguenze.

— Rapporti ufficiali recano che le truppe austriache vanno rafforzandosi lungo la frontiera ticinese. Dal confine di Luvino a quello di Uggiate sono disposte alcune migliaia d'uomini con artiglierie e munizioni.

— Il Gran Consiglio è convocato straordinariamente per il 2 ottobre affine di discutere la legge elettorale dei deputati ticinesi al Consiglio nazionale elvetico.

### Inghilterra

— Lord Giorgio Bentinck, capo del partito conservatore, è morto in età d'anni 76 presso a Nottingham.

### Germania

FRANCOFORTE 23 settembre.

Come era da dubitarsi, il tentativo di Francoforte era effettivamente vincolato ad altri più grandiosi tentativi: esso però scoppiò, a quanto pare, prima del tempo convenuto. Il 18 notavasi in Hanac grande agitazione: da Ma-

gonza si ha che il popolo è in continua guerra coi soldati prussiani: la prima di queste città veniva occupata il 20 dai bavari, e le truppe che erano partite da Magonza vi sono già state rimpiazzate da altre. In Manheim si tenne il 18 una numerosa assemblea popolare, la quale dichiarò traditrice la maggioranza del parlamento. Nel Württemberg sonosi tenute assemblee ad Eslingen, Heibrunn e Tübinga; gli eccessi avvenuti lunedì in quest'ultima città furono subito repressi. Nell'adunanza de' comitati della dieta succeduta il 19 a Stoccarda fu proposto di dichiarare indegna della fiducia della nazione la maggioranza del parlamento di Francoforte, e la sovranità dei 38 stati di Germania incompatibile colla solidità del potere centrale: la risoluzione però è stata aggiornata.

Il 21 scorgevasi grande movimento negli emigrati rifugiati nel cantone di Basilea. Alla sera verso le 5, Struve con molti altri rifugiati, cui si unirono altri tedeschi, partirono per Lörrach, ove presero le armi e proclamarono la repubblica: si chiamarono alle armi gli uomini tutti dai 18 ai 40 anni. Nella notte Struve partiva per Kandern. Mancano notizie positive, ma sembra che il movimento sia più esteso di quello della passata primavera.

Molte voci sono in giro: fra queste dicesi che Hecker abbia passato il Reno fra Kolmar e Strasburgo con 2 a 4 mila uomini ed artiglierie. La spedizione di Lörrach sarebbe stata sollecitata dalla notizia dello scoppio della rivoluzione di Württemberg.

COLONIA 19 settembre.

Il ministro della guerra scrisse al generale comandante ad interim delle provincie Renane, che il re ed il governo non tollerebbero alcuna tendenza reazionaria nell'armata, e che S. M. è fermamente decisa a camminare nella via costituzionale, e ad adempiere le promesse che essa fece al paese.

### Austria

Non si leggerà senza piacere il brano seguente del processo verbale sulla Tornata dei 15 Settembre della Dieta Costituente a Vienna. L'oggetto della discussione fu la proposta di Sellinger d'indirizzo di gratitudine patria all'esercito in Italia.

*Borkowski:* Prima di passare, egli dice, a una deliberazione conviene accertarsi: 1) Se l'esercito austriaco abbia ottenuto colle sue vittorie vantaggi tali, da meritarsi veramente un indirizzo di gratitudine per parte del Parlamento, ciò che sarebbe il più alto onore che la Camera potesse fare. Non dobbiamo giudicare soltanto dalle forme esteriori e materiali. Le grandi vittorie costano sangue, costano care; debbono esser quindi giudicate secondo i risultati. Ed ora sembra che le vittorie in Italia non siano poi tanto vantaggiose per l'Austria. Si può essere buon patriotta, conservare ciò non di meno una fredda riflessione. La seconda domanda sarebbe se la guerra in Italia sia una guerra giusta. Il discorso del trono ha per vero dire dichiarato non esser diretta la guerra contro l'italiana libertà; e pure l'Italia combatte per la sua libertà, ed io compiango i suoi abitanti, che ivi si battono. Il patriottismo ha i suoi limiti, non ci deve esaltare, che altrimenti esso ci fa traviare. Chi vorrà crederci uomini, se vorremmo dichiarare che l'oppressione di un popolo possa confarsi colla libertà? (*Fischi e applausi*) Non si direbbe allora che abbiamo decretata la libertà del contadino, forzati dal bisogno? Il popolo non è sovrano soltanto in Vienna, ma anche in Italia! Abbiamo noi spezzate le sue catene, per ribadire di nuove? Se i Russi passassero il confine, e ci dicessero: noi non veniamo per opprimere la vostra libertà, non vogliamo che rimosse la vostra Costituzione, che ci è pericolosa? O se il nostro stesso esercito operasse nello stesso modo? (*Il ministro di guerra si alza; molti lo vogliono lasciar parlare.*)

Il presidente dichiara che l'oratore non debbe essere interrotto.

*Borkowski:* Si dice che l'esercito non abbia fatto altro che il suo dovere; allora ei lo fece anche a Praga e a Cracovia, e a Vienna soltanto non lo ha fatto. (*Applausi; il presidente rimprovera le gallerie*) Anche il Parlamento ha i suoi doveri. In tal modo, credo aver dimostrato il motivo, per cui la sinistra non potè consentire nella proposta di Strasser. (*Fischi e applausi.*)

*Violand* dice non potersi astenere di lodare l'esercito come corpo militare; avuto però riflesso a peculiari circostanze, dover fare alcune osservazioni. Già nel Congresso di Vienna, molti riconobbero l'acquisto della Lombardia come una disgrazia per l'Austria, la quale avrebbe dovuto estendersi piuttosto verso il Danubio. Invece di portar colà la cultura e la civiltà austriaca, si sacrificò sangue e danaro per mantenersi in un possesso incerto. L'esercito ha ora salvato l'onore delle armi; pure la sarebbe cosa molto amara, se si verificassero le crudeltà, che dicesi essere state commesse dai soldati. Il possesso dell'Italia sembra all'oratore sempre pericolante ed incerto. Il vero bene dell'Austria le avrebbe consigliato di sciogliere l'Italia dal legame comune con essa; il che pur troppo non è in adesso sperabile.

Il ministro della guerra risponde, non trattarsi ora di dimostrazioni politiche, ma solo di assicurare l'armata della gratitudine della patria. (*Applausi.*)

*Füster:* Un voto di riconoscenza di un Parlamento è il premio più grande di una civile società, e non si compete se non ai fatti più sublimi, che portano in sé e con sé l'impronta d'una gloria immortale. Ma questo voto non può stare in conflitto coi principii della Camera. Non si può dubitare del valore e dei sacrifici fatti dal nostro esercito; le

crudeltà sono forse scusabili per gli accidenti di guerra, possiamo porre in non cale i dubbi s'esso abbia fatto soltanto il suo dovere ecc., possiamo pure dimenticare il dubbio, che l'esercito sia contrario alle fatte innovazioni. Ma altre apprensioni sorgono, riguardo a questo indirizzo. Molte volte udiamo che il principio democratico sia il motore vitale delle nostre azioni: lasciamo dunque che, anche nel caso presente, sia esso il nostro motore. La guerra italiana è un'antica eredità dei tempi passati; l'oppressione della polizia gravitava con troppa forza sul popolo: esso è insorto, e troppo tardi giunsero i rimedii per alleggerirlo dal peso soverchio. Ma il popolo ricadde, e con lui è caduto almeno per ora il principio democratico. Possono i veri democratici stanziare un indirizzo di ringraziamento all'esercito senza essere in conflitto col principio democratico? Con questo indirizzo, non approverebbero essi le disposizioni prese dal cessato ministero? Mi mostrino essi una via di mezzo, che non istia in contraddizione con questo principio ed io sottoscrivo l'indirizzo.

Dopo alcune parole del *Borosch*, la sessione alle ore 4 e un quarto e si destina una sessione per domani; ma *Latour* annuncia, essere stato tenuta un'adunanza all'Università per abbattere il ministero e il supremo Comando della guardia nazionale aver comunicato, che molti capi di distretto hanno domandato l'aiuto del ministero, che fu ad essi accordato soltanto per sostenere la guardia nazionale, nel caso che la parte contraria la volesse attaccare. A tale annunzio, *Loehner* propone che il Parlamento si dichiari permanente. Dopo varie e contraddittorie proposte, a quietare il tumulto delle vie e a torne la causa, sciolti gli assembramenti, che s'erano formati e al ministero nella guerra, ed all'Università, e avuta certa notizia delle buone disposizioni degli studenti, la sessione si sciolse alle 10 dell'asera.

### Prussia

BERLINO 19 settembre.

Si fanno dei tentativi per indurre i militari a prender parte nelle agitazioni politiche, ed il popolo cerca di fraternizzare colla truppa.

— Il signor di Beckerath presentò al Re un programma democratico-monarchico: il sig. Mevissen mette anche alla sua entrata nel gabinetto delle condizioni le quali provano che egli è rimasto fedele ai suoi antecedenti. Si penso di dare il portafoglio della guerra al generale Pfiel, e quello delle finanze al fratello del sig. Camphausen.

Dicesi che il sig. Hansemann promise il suo appoggio al sig. di Beckerath.

— Qui la situazione continua ad essere grave; il Re rifiutò d'accettare il programma del sig. di Beckerath, il quale rinunziò immediatamente alla missione di costituire un gabinetto.

Dicesi che il sig. di Pfiel sia incaricato di comporre un ministero.

### Ungheria

PESTH 17 Settembre.

— Nella seduta di ieri la Camera dei deputati univa la lettura d'un rescritto imperiale in cui si dichiaravano illegali tutte le risoluzioni prese dalla nazione ungherese. Questo rescritto suscitava una fiera tempesta nell'Assemblea. Battyany, incaricato della formazione del nuovo Ministero, leggeva la lista che noi abbiamo data ieri ai nostri lettori. Nella nostra città si fanno grandi apparecchi di difesa, s'innalzano barricate per tutte le vie della città; le donne fanno bollir dell'olio per salutare il Bano quando entri in città.

Le notizie che ci giungono dal campo sono sempre più infuaste; la nostra Guardia Nazionale fugge sconfitta dalle truppe croate, e qualche nostro reggimento di cavalleria tradisce la nostra patria e si mette sotto gli ordini del Bano. Komorn, come v'abbiamo già detto, è un mucchio di cenere. E questo sia un saggio del governo paterno dell'Austria verso l'Ungheria.

(Allgemeine)

### AVVISO

Giuseppe Latini Maciotti avendo riattivato per proprio conto il di lui antico Magazzino di Vino in Piazza S. Marco, ed altro avendone aperto in via Alessandrina N. 2. proviene quei Signori che in altre epoche l'onorarono di loro commissioni, che in detti locali troveranno Vini di Velletri di ottima qualità, senza mistura, ed a prezzi discretissimi.

### AVVISO

CON NUOVA DIMINUZIONE DI PREZZI

Il fabbricatore di Elmi e Spalline Faucillon piazza di Spagna num. 52 in Roma si fa un dovere di prevenire i signori Ufficiali e Militi del Corpo Civico che oltre essersi occupato di perfezionarne il lavoro, ne ha pure diminuiti i prezzi cioè:

Elmi con cocchia di Roma	sc. 2 20
Detti con criniera	» 2 80
Detti con cocchia verniciata di Francia	» 2 40
Detti con criniera	» 3
Detti dorati per ufficiale	» 7 50
Detti con criniera	» 8 50
Spalline	50

PIETRO STERRINI Diret. Resp.